

12

la

CITTÀ

GIORNALE DI **SOCIETÀ CIVILE**



TERRITORIO

**Piazza Adriatico
Ex Mercato del Pesce**

DOSSIER

**GIOVANI A
GENOVA**

TESTI

**Marco Aime
Massimo Razzi**

PIAZZA ADRIATICO, DOPO IL FANGO ORA IL LIBRO DEI SOGNI SI PUÒ APRIRE

4 NOVEMBRE 2019: QUESTA GIORNATA, COME OGNI ANNO, HA UN SIGNIFICATO PARTICOLARE PER PONTE CARREGA E PIAZZA ADRIATICO. CERCARE DI RIORDINARE PENSIERI E PAROLE OGGI HA UN QUALCOSA DI SIMBOLICO. LA CONSEGNA DEL PEZZO È STATA FISSATA PER IL 5 NOVEMBRE, IL TEMPO STRINGE, MA NON POTEVO NON ASPETTARE PROPRIO OGGI PER SCRIVERE. OGNI 4 NOVEMBRE I RICORDI E I PENSIERI SONO PIÙ NETTI, PIÙ VIVI; EMERGE IN TUTTA LA SUA CHIAREZZA LA MATTINATA DI 8 ANNI FA

che portò fango, morte e cicatrici nella nostra città. Tuttavia è proprio di questi giorni la notizia dell'inserimento di una cifra considerevole per interventi di riqualificazione in Piazza Adriatico nel Piano Triennale dei Lavori Pubblici del Comune e questa notizia rende questa giornata meno buia del solito. In una nota dell'assessore Pietro Piciocchi, sostenitore del progetto di riqualificazione insieme al presidente del Municipio IV Media Val Bisagno Roberto D'Avolio, viene specificato che la cifra da considerare utile per gli interventi in Piazza è di 800 mila euro. Questa considerevole somma, a otto anni dall'alluvione, fa riaprire alle associazioni e al quartiere il libro dei sogni per la rivincita e per il miglioramento degli spazi pubblici devastati dall'alluvione. La ferita del 4 novembre, per le persone che l'hanno vissuta da vicino, è sempre aperta. Per alcune di queste, l'esperienza dell'Associazione Amici di Ponte Carrega è stato un modo per reagire a questa ferita e per provare a curarla. La violenza del fango che ha spazzato via ogni cosa ha portato via anche il nostro vecchio quartiere: le ultime attività che non hanno riaperto, le famiglie che sono andate via, un degrado sempre crescente accompagnato da un vuoto urbano e da un vuoto umano da contrastare. Allo stesso tempo il quartiere ferito è stato mortificato da nuove operazioni speculative, con l'ormai antica operazione nell'area dell'ex Italcementi su tutte, a dimostrare che non c'è fango che tenga quando di mezzo ci sono le esigenze di costruttori e di amministrazioni comunali avidi di oneri di urbanizzazione.

La Piazza viveva nei ricordi di molti di noi come il luogo centrale del quartiere, il luogo da cui ripartire per far tornare le persone a vivere il territorio, a uscire di casa. La prospettiva di farla rivivere è sempre stata fin dall'inizio una degli orizzonti dell'attività dell'associazione. Tutti avevamo in mente un'idea romantica di piazza, non più corrispondente alla realtà di un quartiere come quello del post alluvione: ognuno di noi sapeva che non sarebbe stato più possibile tornare ad un quartiere come quello dei nostri ricordi ma tutti eravamo consapevoli che bisognava muoversi in prima persona per scatenare una qualche reazione per far tornare a vivere la zona, per migliorarla e soprattutto, per superare la paura e far di nuovo pace con il nostro territorio.

“Viva la Piazza Viva” fu il primo segnale di questa ritrovata dinamicità. Nel tentativo di organizzare, ad un anno dall'alluvione, un evento lontano dagli stereotipi istituzionali della commemorazione, incontrammo l'esperienza della Mediazione comunitaria che, attraverso un progetto coordinato da San Marcellino tramite l'Università di Genova e la Fondazione per la Cultura di Palazzo Ducale, accese una prima scintilla che permise al gruppo di passare dalla fase della rabbia dei primi mesi alla fase della progettualità. Il 29 aprile 2013, alla presenza delle istituzioni cittadine, presentammo pubblicamente per la prima volta la nostra idea e il nostro progetto per Piazza Adriatico, frutto degli incontri dell'associazione nei mesi precedenti.

Si trattava di un progetto “senza portafoglio” ovvero di un'idea che, seppur senza fondi disponibili, tentava di raccontare come parte della popolazione volesse far rivivere il quartiere dopo l'alluvione. Risalgono a quel momento alcune delle idee che ancora oggi carat-

800 MILA EURO SONO LA SOMMA MESSA A DISPOSIZIONE PER UN VERO RECUPERO. A 8 ANNI DALL'ALLUVIONE SI PUÒ DAVVERO PENSARE A COME FAR RINASCERE IL QUARTIERE

terizzano l'idea della nuova piazza: trasformare gli spazi abitativi distrutti dall'alluvione e abbandonati in spazi sociali e aggregativi, come una casa di quartiere; ampliare la zona pedonale, allontanare le auto dalla parte centrale della piazza, migliorare il fondo attraverso una nuova pavimentazione drenante che potesse ridare permeabilità al suolo migliorando la respirazione dell'impianto arboreo oggi presente e favorendo l'assorbimento delle acque di caduta al suolo anche solo per le piogge più deboli (perché Piazza si allaga anche con piogge leggere!), ed infine rifare il campo da calcio e le aree gioco. L'occasione per tramutare queste idee in realtà si ebbe per la prima volta durante la discussione del progetto di riconversione dell'area ex Italcementi, ora Bricoman, di Ponte Carrega. Seguendo da vicino quella operazione, contrastandola ed opponendoci a quel maldestro tentativo di riqualificazione, fummo informati nel corso di una commissione consiliare che una piccola parte di oneri di urbanizzazione di quella operazione milionaria sarebbe andata a coprire due voci di spesa che, secondo noi, equivalevano però ad uno spreco di denaro pubblico: 112 mila euro di questi oneri di urbanizzazione sarebbero stati utilizzati infatti per la realizzazione di un cordolo spartitraffico su Lungo Bisagno Dalmazia e per la mera progettazione di Piazza Adriatico. Noi avevamo già un progetto, idee che partivano dal basso e ritenevamo che non fosse necessario sacrificare quella cifra per una progettazione che non sarebbe mai stata realizzata. Fu allora che, insieme al Municipio e all'allora assessore

al territorio Gianni Baghino, chiedemmo di stornare quella cifra dagli oneri di urbanizzazione del Bricoman e di inserirla nel Piano Triennale dei Lavori Pubblici, in attesa di un futuro adeguamento della cifra verso l'alto o di un restyling, seppur minimo, con la cifra a disposizione.

Nell'estate del 2015 l'Associazione Amici di Ponte Carrega propose quindi al Municipio e agli altri gruppi del quartiere, Arci Ponte Carrega, Comitato Piazza Adriatico e Centro Documentazione Val Bisagno, di organizzare incontri pubblici per informare la cittadinanza della cifra a disposizione e per ragionare insieme su cosa proporre al Comune. Nel corso dell'estate e dell'autunno, con l'aiuto di alcuni architetti, venne elaborata una progettazione condivisa che portò alla presentazione nel gennaio del 2016 delle Linee Guida per Piazza Adriatico, sottoscritte da tutte le associazioni del quartiere, presentate e protocollate anche in sede di Conferenza dei Servizi per i Lavori di Adeguamento idraulico del rio Torre, il rivo che, insieme al Rio Mermi, aveva sommerso il quartiere il 4 novembre 2011, e i cui lavori, finanziati già dalla scorsa amministrazione comunale, sono ora in fase di realizzazione. Il punto centrale del documento presentato ai Lavori Pubblici è stata la pedonalizzazione della Piazza. Un'enorme corte centrale, racchiusa tra i palazzi e tra gli alberi, può diventare di nuovo il centro della vita del quartiere. Le persone che oggi si spostano per far giocare i loro bambini in altre zone, potranno tornare a vivere una piazza rinnovata e vivibile. L'obiettivo delle Linee Guida e del progetto di restyling è quello di ricreare socialità in un quartiere dormitorio in cui le persone, soprattutto quelle di nuovo insediamento ma anche quelle più anziane, difficilmente vivono il quartiere e socializzano tra di loro. Alcuni degli

L'OBIETTIVO DELLE LINEE GUIDA E DEL PROGETTO DI RESTYLING È QUELLO DI RICREARE SOCIALITÀ IN UN QUARTIERE DORMITORIO IN CUI LE PERSONE DIFFICILMENTE SOCIALIZZANO

accorgimenti inseriti nel documento, come l'installazione di panchine ravvicinate in modo da permettere alle persone sedute di stare vicine, faccia a faccia, il rinnovo dell'area gioco per i più piccoli con l'inserimento nella stessa di tavoli da gioco per i più anziani, tendono proprio a favorire il contatto tra le persone e tra le diverse generazioni. Il comunicato con il quale l'assessore Piciocchi comunica l'aumento dei fondi dai 112 mila inizialmente previsti a 800 mila euro, apre adesso nuove e interessanti prospettive per ampliare il libro dei sogni del quartiere con nuove idee che possono essere rimesse in circolo e nuovamente presentate al Municipio e al Comune per arricchire le Linee Guida presentate nel 2016 bisognose ora di un doveroso aggiornamento e di nuovi elementi. Tutti gli appartamenti e gli spazi distrutti dall'alluvione del 2011, per i quali da sempre ci battiamo affinché non venga ridata l'abitabilità, potrebbero per esempio essere riutilizzati a favore delle associazioni della vallata e della città come spazi associativi e aggregativi: tanti, tra di noi, sognano una piccola biblioteca di quartiere, uno spazio per la memoria del territorio, un luogo in cui esprimere e coltivare le arti con laboratori di pittura, di musica, di teatro. Potrebbero essere spazi in cui i più giovani possono lavorare o studiare insieme: questi spazi, riportati in vita, potrebbero risvegliare il nostro quartiere dopo un lungo inverno. Con i fondi annunciati si potrebbe anche sistemare il campo da calcio, uno dei pochissimi campi rimasti aperti e liberi nell'intera vallata e forse si potrebbero anche rendere più agibili le abitazioni per le persone anziane che vivono nei palazzi popolari di Piazza, ancora oggi sprovvisti di ascensori.

Con questo obiettivo, vorremmo ora, partendo dalle Linee Guida del 2016, tornare in piazza e promuovere, insieme agli altri gruppi del quartiere, un percorso partecipato per decidere insieme alle persone la Piazza Adriatico che vogliamo. Il percorso partecipato, come da sempre sosteniamo, è lo strumento necessario per portare le decisioni tra le persone, tra coloro che vivono e partecipano alla vita del territorio: nei nostri pensieri, in assenza di una regolamentazione a riguardo, questo deve essere uno strumento utile ad arricchire la percezione e la sensibilità dei progettisti del Comune a cui sarà affidata la progettazione. La partecipazione degli abitanti del quartiere e il loro contributo nel dire come vorrebbero migliorare la Piazza e cosa vorrebbero fare, è un messaggio importante che si vuole dare al Comune per rendere il nostro quartiere più bello, più vivibile, fatto a misura di persona. Questo è l'obiettivo della nostra associazione e degli altri gruppi che lavorano da tanti anni per migliorare questo spazio di città che negli ultimi decenni è stato dimenticato e lasciato a sé stesso, usato spesso per fini elettorali, travolto infine da alluvioni e dallo sviluppo incontrollato della valle che ha lasciato indietro questa parte di città che adesso può tornare a dire la sua e a rivivere, otto anni dopo l'alluvione che aveva provato a metterci in ginocchio.

FABRIZIO SPINIELLO

Presidente Associazione Amici di Ponte Carrega

MERCATO DEL PESCE, RELITTO INCAGLIATO DELLE OCCASIONI PERDUTE

L'INTONACO MANGIATO DAL TEMPO, L'AZZURRO SPENTO DEI FINESTRONI A NASTRO, LE FORME DOLCI — PER PRIME QUELLE DEL CORPO PRINCIPALE, QUASI UNA POPPA — DI VOLUMI E PENSILINE. APPARE COME UNA NAVE ABBANDONATA ALLA

sua deriva, in piazza Cavour, nel cuore di quella che è stata la prima, primissima Genova portuale, l'edificio che fino a tre anni fa ospitava il vecchio mercato comunale del pesce. «Un relitto, più che altro, incagliato qua in mezzo a prendere acqua», si scherza ma non troppo al bancone del bar più vicino, venti metri neanche dall'ex “Nuova pescheria” costruita negli anni Trenta. L'oblio in cui naviga il mercato dimenticato, però, più che un inno alla malinconia ricorda in realtà soprattutto una clamorosa occasione persa. L'ultima puntata della telenovela sulla sua riqualificazione, il progetto a due Regione-Comune di trasformazione dell'immobile nel nuovo centro per l'impiego del centro città, sembra infatti più che altro un (ennesimo) rinvio in avanti: un pallone calcinato in tribuna, magari da giocarsi con astuzia in giorni ancora più “elettorali” di questi. E l'ex mercato di Cavour, nel frattempo, si perde nel degrado diventando simbolo perfetto di una sconfitta collettiva, politica e insieme culturale. Tesoro unico, eppure incompreso e come tale (bis)trattato. Progettato nel 1934 e inaugurato nel 1935, opera dell'ingegnere comunale Mario Braccialini, firma del suo “gemellino” di delegazione (l'ex mercato rionale di Pegli, in via Cialli, ora trasformato in asilo) e di diversi altri edifici pubblici sul territorio della Grande Genova (uno su tutti, in coppia con l'architetto Paride Contri, il “fu” Mercato dei fiori di Brignole, demolito nel 1987), lo stabile razionalista di Cavour viene considerato tra i più significativi di un periodo di grandi trasformazioni nel contesto dello sviluppo urbano e architettonico della città. Sono anni, quelli in cui il Mercato del pesce viene pensato e disegnato, in cui la committenza privata resta legata a forme, linguaggi e tendenze architettoniche riconducibili a quelle di fine Ottocento. E in cui a portare a Genova i caratteri e le novità dell'architettura moderna, così, — dando spazio e voce, tra gli altri, anche a future grandi firme come Mario Labò, Luigi Carlo Daneri, Luigi Vietti, Giuseppe Crosa di Vergagni — saranno essenzialmente le opere pubbliche, gli uffici comunali, la struttura amministrativa competente. Quelle stesse istituzioni, di fatto, che oggi, quasi un secolo dopo, si dimostrano incapaci di valorizzare una fetta tanto importante di patrimonio storico e architettonico locale.

Già mutilato dalla costruzione della Sopraelevata, a fine anni Novanta l'amministrazione

valutò persino l'opzione demolizione. Salvato da vincoli della soprintendenza e comitati, a dismetterlo fu dopo anni di tentativi la precedente giunta comunale, che dopo aver trasferito altrove il mercato ittico all'ingrosso propose (invano) di trasformarlo in una “casa” dell'economia del mare dove fare educazione alimentare e proporre ristorazione di qualità. Un futuro possibile, così come possibili — ma mai così lontani, ad oggi — avrebbero potuto essere le ipotesi di rinascita immaginate tre anni fa dai giovani architetti del “Temporary Office”, il laboratorio di progettazione voluto sul tema da Ordine e Fondazione degli Architetti. Che ripensò (sognò, meglio) la struttura come un grande padiglione espositivo vista mare dove organizzare concerti, mostre, performance artistiche.

Un modello di riconversione, quest'ultimo, che nel mondo ha fatto la fortuna di città e contesti culturali più solidi e ambiziosi (il Moca di Città del Capo, progettato dall'architetto britannico Thomas Heatherwick nel principale silos granario del porto cittadino, è l'esempio più recente), ma a Genova pare oggi pura utopia, per forza di cose. Già di per sé sempre meno popolata e attrattiva economicamente, la città dove non si trovano idee né risorse per ridare un domani a opere simbolo di un'epoca come la Casa del soldato di Daneri a Sturla o il disastroso hotel ristorante Marinella di Nervi — per fare due esempi di gioielli razionalisti dimenticati nel degrado — è la stessa in cui l'ex Mercato del pesce di Braccialini viene messo in (s)vendita dalla giunta comunale. E nella quale, inevitabilmente, un bene di tale pregio storico architettonico ma così altrettanto degradato (solo per restaurarlo, dicono le perizie del Comune, servono 3 milioni di euro) non può che finire nel disinteresse: le gare di cessione andate deserte, e la mancanza totale di idee reali di riqualificazione, diventano emblema su emblema di un patrimonio buttato via.

In questo mare d'oblio, però, c'è anche chi un futuro diverso per una parte importante di identità della propria comunità ha provato a immaginare. Tra le proposte dell'opposizione in Comune per provare a salvarlo, questo patrimonio spreco, c'è stata infatti la costituzione di un “Osservatorio dei beni architettonici cittadini”. Uno strumento di mappatura e monitoraggio sui tesori del patrimonio urbano novecentesco e i beni di proprietà pubblica «che abbia come obiettivo — spiega Cristina Lodi, capogruppo del Pd a Palazzo Tursi, che ha ideato la proposta insieme all'associazione Facciamo cultura — una programmazione strategica complessiva di riqualificazione». Un piano di rilancio, da affidare però ad una politica che sappia guidare i privati, metterli in rete con municipi, associazioni, comitati, esperti e professionisti del settore, «scegliere gli strumenti adatti per farlo».

MATTEO MACOR

